



Il regno di Dio è come un

# GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

## INDICE

PIO VII MONACO E PAPA  
SCONTRO CON NAPOLEONE

NOTE SULLA FEDE:  
LA DEVOZIONE A MARIA

STRADA FACENDO:  
POLITICA E BENE COMUNE

### PIO VII, MONACO E PAPA, IL SUO SCONTRO CON NAPOLEONE

#### Parte Prima: Il monaco Ildebrando e Il Papa Pio VI)

Da un monaco che arrivò a papa e da un soldato che arrivò a imperatore con pretese assolute ci viene uno degli episodi più tristi della Storia della Chiesa. Nato a Cesena nello Stato Pontificio il 14 agosto 1740, Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti, il padre di questo romagnolo che sarebbe divenuto papa fu il conte Scipione Chiaramonti e sua madre, Giovanna Coronato de' marchesi Ghini, donna di rara pietà,

apparteneva ad un nobile e antico casato Essa sarebbe entrata, ormai vedova nel 1763, nel convento delle Carmelite di Fano, dove ebbe l'intuizione che il figlio sarebbe diventato papa e avrebbe molto da soffrire. Barnaba, di ceto aristocratico, ricevette quindi la sua prima educazione nel Collegio dei Nobili di Ravenna (oggi Liceo classico Dante Alighieri). A sedici anni, però, volle portare avanti la risoluzione presa due anni prima, di entrare nell'ordine benedettino. Il 2 ottobre 1756 fu ricevuto nell'abbazia di Santa Maria del

Monte, vicino Cesena. Due anni dopo, il 20 agosto 1758, fece la professione solenne e prese in religione il nome di Gregorio. Dal 1758 al 1766 studiò teologia prima a Cesena e dopo al collegio monastico di Santa Giustina di



Padova. La sua spiccata intelligenza gli valse che i superiori lo inviassero a completare gli studi a Roma, al Collegio di Sant'Anselmo, adiacente alla Pontificia Abbazia di San Paolo fuori le Mura.

Dopo aver compiuto gli studi filosofici e teologici e ottenuto il dottorato, nonchè essere stato

ordinato sacerdote il 21 settembre 1765, fu dai superiori designato successivamente lettore di teologia nel collegio di San Giovanni Evangelista di Parma e quello di Sant'Anselmo dove era stato allievo. Insegnava anche nel monastero di San Callisto nel Trastevere. Nel 1775, un suo parente e amico dei Chiaramonti Giovannangelo Braschi venne eletto papa prendendo il nome di Pio VI. Da due anni Dom Chiaramonti era confessore dell'allora cardinale Braschi e adesso sommo pontefice. Questi nominò Dom Chiaramonti priore di San Paolo fuori le Mura, ma questa designazione non fu del gusto di tutti i monaci e in seguito parecchie lagnanze furono elevate a Pio VI contro il nuovo priore. Un indagine provò, invece, che le accuse erano infondate. Nel 1782, Chiaramonti ricevette dal papa il titolo di abate di San Paolo.

Pio VI lo promosse vescovo di Tivoli il 16 dicembre 1782 ricevendo la consacrazione episcopale nella chiesa di Sant'Ambrogio dal cardinale Francesco Saverio Zelada, arciprete di San Giovanni in Laterano, assistito da Monsignore Giuseppe Maria Contesini, arcivescovo in partibus de Atenas, e da Monsignore Girolamo Volpi, vescovo in

partibus di Neocesarea di Ponto. Nel contempo il Papa lo fece assistente al solio pontificio. Per il suo eccellente governo nella diocesi tiburtina, nel concistoro del 14 febbraio 1785, Pio VI creò a Barnaba Chiaramonti cardinale presbitero, assegnandogli più tardi il titolo di San Callisto. Fu nel contempo ascritto alle sacre congregazioni del



Sant'Ufficio, dei Riti, di Propaganda Fide e dei Vescovi e Regolari e trasferito alla sede episcopale d'Imola.

Il suo pontificato nella sede romagnola fu quel che si può dire illustrato. Era, come Benedetto XIV, un grande amante della cultura e aperto alle idee moderne. Non celava il fatto che avesse nella sua biblioteca L'Encyclopédie. Era carismatico e presto si guadagnò la stima di tutti. Dilagandosi la tempesta rivoluzionaria per l'Italia, nel 1797 fu vinto l'esercito pontificio e Pio VI fu costretto a firmare il Trattato di Tolentino, cedendo a Bonaparte tutti i territori dello Stato Pontificio a nord di Ancona. Così fu creata da Bonaparte la Repubblica Cisalpina con la Lombardia, l'Emilia e la Romagna, "repubblica sorella" di quella francese. Nel settembre di quell'anno Bonaparte mise alle strette Imola, Forlì e Faenza. Il cardinale-vescovo Chiara-monti, vedendo che ogni resistenza sarebbe inutile e non volendo che fosse versato invano il sangue del suo gregge, ingiunse ai suoi sudditi di sottomettersi alle nuove autorità, affermando che non c'era contraddizione tra il Vangelo e la dottrina della Chiesa e gli ideali democratici. La Repubblica Cisalpina fu riconosciuta dall'Imperatore in ottobre in virtù del Trattato

di Campoformio. Ma la situazione peggiorò.

Le truppe francesi, per ordine del Direttorio, entrarono a Roma nel 1798 e stabilirono la Repubblica Romana (un'altra "repubblica sorella"). Imposero il matrimonio civile ed il divorzio e confiscarono tutte le proprietà della Chiesa. Il peggio fu che Pio VI, ottantunenne e seriamente malato, fu messo agli arresti e mandato in Francia, arrivando a Valence (nell'antico Delfinato) dopo un lungo e martoriante viaggio attraverso l'Italia e le Alpi. Il 29 agosto 1799, Papa Braschi, prigioniero di Stato, morì di esaurimento. Non gli fu concessa nemmeno la sepoltura ecclesiastica. La Rivoluzione esultò nella convinzione che era morto "l'ultimo dei Papi", come sei anni prima era stato ghigliottinato "l'ultimo dei re".

Ma Pio VI, prima della sua prigionia, aveva disposto che alla sua morte si riunisse il conclave là dove si potesse adunare in sicurezza il maggior numero di cardinali. Questo luogo risultò essere l'abbazia benedettina addetta alla chiesa di San Giorgio Maggiore, nell'omonimo isolotto della laguna veneta. Il sacro romano imperatore Francesco II aveva offerto al Sacro Collegio ospitalità nei suoi stati e Venezia era stata

prescelta. Nell'autunno di quel funesto 1799 cominciarono ad arrivare i porporati cui era possibile viaggiare nelle pericolose condizioni politiche di allora. Trenta quattro dei quarantacinque cardinali componenti il senato della Chiesa si rinchiusero il 1º dicembre dopo di aver celebrato solennemente le esequie per il defunto Pio VI. Si rompeva così una tradizione di quattro secoli di conclavi romani.

*Alberto Royo Mejía*

## NOTE SULLA FEDE

### LA DEVOZIONE A MARIA

Non sappiamo quando sia nata la devozione, soprattutto quella popolare e forse più genuina verso la Vergine, ma sicuramente nel corso dei secoli si è andata sempre più sviluppando, lo dimostrano la costruzione e l'edificazione di santuari, chiese e basiliche sparse nel mondo e dedicate e intitolata alla "Tutta Bella". Prima del Concilio di Efeso del 431, sono istituite feste in onore di Maria SS. Ma, a Betlemme, Gerusalemme e a Nazareth e già nel

429 San Proclo, patriarca di Costantinopoli, fece cenno in un discorso ad una solennità liturgica in onore della Madonna I santi Atanasio, Ambrogio, Giovanni Crisostomo e Agostino hanno scritto preghiere dedicate alla Vergine, già prima del Concilio stesso di Efeso.

A Nazareth si fa risalire al II o III secolo, scoperta dall'archeologo padre Bellarmino Bagatti (1905 - 1990), un'iscrizione con il saluto angelico "Ave Maria", ciò testimonia il culto e la devozione stessa, che i primi cristiani prestavano alla Vergine.

Nelle catacombe romane di Santa Priscilla, del III secolo, che si trovano lungo la via Salaria, costituite da gallerie cimiteriali scavate nel tufo, che si estendono per circa 13 km di lunghezza e profonde 35 metri e articolate su tre livelli di profondità dove vennero sepolti circa 40.000 cristiani, compare un'immagine di Maria che con il Bambino accoglie i Magi.

Se a Costantinopoli, che l'imperatore Costantino (272-337) aveva voluto nel 327 come nuova "Roma cristiana", al posto dell'antica capitale pagana, i santuari mariani superarono ben presto il centinaio; anche nella vecchia Roma sorgono le prime basiliche dedicate alla Madonna, la prima e più famosa voluta da Sisto III

(432-440) nel V secolo, fu quella di Santa Maria Maggiore edificata sul colle Esquilino.

In Francia tra il X e l'XI secolo nell'abbazia benedettina di Cluny si istituiscono alcune devozioni e pratiche mariane che poi si diffonderanno ovunque: il canto serale della Salve Regina, l'omaggio alla "Mater Misericordiae", l'Ufficio della Vergine, la Messa in suo onore il sabato.

Vale la pena ricordare che tra i monaci Cistercensi, si incrementò ancor di più il culto verso la Vergine, soprattutto nel monastero di Citeaux. È in questo periodo che appare la figura di Bernardo di Chiaravalle, fondatore della celebre abbazia di Clairvaux, divenuto poi santo nel 1174, il quale con la sua intensa predicazione mariana, sarà uno dei principali promotori della devozione a Maria.

I nuovi Ordini mendicanti, come i Francescani, Domenicani, Agostiniani, Servi di Maria e Carmelitani, sentiranno l'esigenza di un forte richiamo a venerare la Madonna, infatti affermeranno che contemplando l'infanzia del Signore e la sua morte in croce, non si può non incontrare la Vergine Maria che è sempre stata presente al suo fianco.

Maria viene vista e sentita come una figura a un tempo

più umana, cioè più vicina e misericordiosa.

Col passare degli anni la devozione verso Maria SS. ma si manifesterà ancora maggiormente attraverso il Rosario, che in questo mese di maggio, dedicato alla Vergine, si recita, a tale preghiera il pontefice Leone XIII (1878-1903) dedicherà ben sette encicliche con lo scopo di spiegare il significato e la validità della preghiera del Rosario.

Egli sarà, anche il primo pontefice, che scriverà un'enciclica il 1° settembre del 1883 la "Supremi Apostolatus" in onore della Madre di Dio, nella quale si ribadisce tra l'altro anche l'importanza del Rosario, dando disposizione affinché in tutte le chiese parrocchiali dal primo giorno di ottobre sino al 2 novembre sia recitato con l'aggiunta delle Litanie Lauretane.

Così scrive Leone XIII: "... *La Vergine Immacolata, prescelta ad essere la Madre di Dio, e per ciò stesso fatta corredentrica del genere umano, gode presso il Figlio di una potenza e di una grazia così grande che nessuna creatura né umana né angelica ha mai potuto né mai potrà raggiungerne una maggiore ...*

**Gualtiero Sabatini**

### STRADA FACENDO ROLANDO MECONI POLITICA E BENE COMUNE

È l'ora dei cristiani. Lo spettacolo indecoroso offerto a tutti gli italiani in oltre due mesi di una legislatura che stenta a decollare, anzi che sembra fallita già sul nascere, non promette nulla di buono, almeno per l'immediato futuro. Tutti contro tutti nell'interesse di qualcuno anche se i paroloni con cui ammantare i discorsi sembrano sempre far riferimento al bene del popolo.

Quando ormai qualche decennio fa - dopo gli anni delle contrapposizioni ideologiche e peggio ancora dei falsi maestri e del terrorismo, rosso o nero che fosse - con la caduta del muro di Berlino il mondo sembrò aprirsi verso nuovi e più rosei orizzonti, molte persone, e fra queste anch'io, pensarono che finalmente ci si sarebbe potuti incontrare e confrontare senza più divisioni preconcepite, senza più guardare alle tessere di partito tenute in tasca ma sui problemi reali della gente, quei problemi quotidiani che, se risolti, possono dare una svolta positiva alla vita delle famiglie e quindi dell'intera società.

Purtroppo non è stato così! Una politica non confessionale ma ispirata ai valori cristiani, nel rispetto di tutte le diversità, sarebbe stata in grado di dare risposte concrete a necessità reali. Oggi bisogna riconoscere che, al contrario, la caduta delle ideologie ha spesso portato un vuoto pneumatico in cui può essere bello e buono tutto ed il contrario di tutto. E negli ultimi dieci anni la società, toccata anche dalla crisi economica, si è sempre più chiusa ad una compartecipazione delle problematiche altrui. L'immigrazione senza controlli (già ampiamente prevista da molti decenni) è divenuta quasi un esodo biblico, interminabile, provenendo da molti paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina ha portato, da parte di una minoranza di italiani all'attivazione di opere e strutture di accoglienza sia laiche che cattoliche, da un'altra grande parte a guardare con preoccupazione e diffidenza verso il fenomeno crescente e da parte di calcolatori e speculatori ad organizzare lo sfruttamento di questa povera gente maltrattata e sottopagata, utilizzandola anche come manovalanza malavitosa. Qualcun altro ne ha fatto strumento di arricchimento

usufruendo dei fondi pubblici elargiti per l'accoglienza.

E i Cristiani in tutto questo? E la costruzione del bene comune che dovrebbe vederli in prima fila, costruttori impegnati a dar vita ad un mondo migliore?

Non che manchino opere e strutture di volontariato, anche grandi organizzazioni, che operano nelle periferie esistenziali delle nostre città ma manca una partecipazione corale, convinta ed attiva che sappia essere propositiva in una società ripiegata troppo spesso sul soddisfacimento di piccoli desideri personali, non di rado ispirati più da un amore per sé che dall'amore per gli altri, altri in cui il cristiano è tenuto ad identificare la persona di Cristo. Il cristiano coerente opera come piccola emanazione di Cristo vedendo nella sofferenza e nella gioia dell'altro la gioia e la sofferenza di Cristo.

Allora il credente ha oggi più che mai il dovere di impegnarsi in una sana attività politica in grado di riequilibrare la maturazione sociale nel senso dei diritti e dei doveri, per uno sviluppo che non lasci indietro i più poveri, che sappia riconoscere e valorizzare le doti di cui ogni essere umano è portatore, senza mai lasciar spazio a falsi giustizialismi che nascondono reali egoismi, a falsi protezionismi che

coprono disinteresse profondo per il bene dell'altro, a illusori populismi che riescono a dare la veste del diritto ai privilegi.

Il mondo è cambiato negli ultimi 20-30 anni più che in tutto il resto del secolo trascorso. Lo hanno cambiato le tecniche applicate al lavoro, alla comunicazione, ai trasporti, lo ha cambiato di conseguenza il mercato del lavoro con tutte le ricadute sulla stabilità della vita familiare, lo ha cambiato l'immigrazione multi-etnica che ci ha messo davanti problematiche prima sconosciute almeno in Italia, lo ha cambiato il modo di concepire il nucleo familiare e la sua indissolubilità una volta indiscussa.

Se non si prende atto di questo, se non si vuole guardare ciò che ci circonda o lo si guarda smarriti ed impauriti, la risposta non potrà che essere di una netta chiusura a catenaccio. Ma la forza dei cambiamenti è tale che ogni catenaccio è destinato ad essere spezzato ed ogni argine è destinato ad essere travolto. Allora? Allora, come ogni buon progettista, che debba costruire un solido palazzo prima di guardare al suo lato estetico deve pensare e studiare approfonditamente il terreno su cui dovrà sorgere quell'edificio e solo di conseguenza potrà gettare

fondamenta in grado di resistere, strutture in grado di sostenere e contenere una casa che sia gradevole e funzionale avendo nello stesso tempo la capacità di prevedere che le necessità di chi l'abiterà possono cambiare ed evolversi rapidamente e quella casa dovrà essere in grado di rispondere alle esigenze rapidamente mutevoli.

Questo è il bene comune, questo è il compito della buona politica, questo è l'impegno che i cristiani, unitamente a tutti gli uomini di buona volontà, debbono assumersi. L'Italia per secoli ha coltivato ed esportato Arte, Cultura, Musica, Pensiero, esempi di Santità e, nonostante le povertà di oggi, tutto il mondo glielo riconosce. È necessario che torni ad essere motore di avviamento e di stimolo per rispondere alle esigenze del mondo che cambia.

La debolezza politica deve chiamarci a raccolta per il bene dei nostri figli e nipoti, perché possano trovarsi a vivere in una società in cui, nella piena libertà di ognuno, la visione cristiana in cui la nostra civiltà si è sviluppata e noi siamo cresciuti, possa ancora servire a dare dell'esistenza umana una prospettiva trascendente che unisca anziché dividere, che insegni ad amare anziché odiare, ad aiutare anziché

chiudersi. Le nostre tradizioni non debbono essere nascoste, in un falso rispetto dei "nuovi" italiani, al contrario debbono essere loro offerte, perché solo conoscendoci

reciprocamente in modo più profondo potremo costruire una società nuova e condivisa nelle diversità. Non è abolendo le Feste del Natale nelle scuole che si costruisce integrazione ma nel far conoscere il motivo per noi le consideriamo così importanti e magari sarà per noi arricchente conoscere le tradizioni e le usanze dell'altro. La conoscenza abbatte la diffidenza, i muri la nutrono fino a creare situazioni di rigetto pericolose.

Durante l'ultima campagna elettorale, particolarmente virulenta, permeata di promesse mirabolanti e chiaramente irrealizzabili, certamente non ha regnato la sobrietà ed il realismo, sono state avanzate promesse elettoralmente paganti, sapendo che ogni soluzione ai gravi problemi effettivamente esistenti non potrà che essere graduale, compatibile con l'economia del paese, condivisa e mirata soprattutto alla solidarietà verso le situazioni più deboli. Insomma si dovrà puntare sulla condivisione anziché sulla divisione e contrapposizione.

Se, nonostante il lungo decorso della crisi economica, tante situazioni sono state superate i meriti più che alle istituzioni pubbliche vanno all'istituzione-famiglia che, pur con le sue difficoltà e con le sue crisi, è riuscita in molti casi a sopperire alle carenze dello stato sociale: le pensioni dei nonni e dei genitori sono andate a aiutare situazioni di difficoltà altrimenti insostenibili. Ma è compito dello Stato affrontare crisi così gravi ed il contributo dei cristiani al rafforzamento delle istituzioni e delle norme e leggi che le regolano deve essere sempre mirato in primo luogo in questo senso. Non si è cristiani chiusi nella propria casa o nella semplice partecipazione ad una aggregazione cattolica, essere cristiani significa prima di tutto avere un progetto di vita in grado di arricchire, nel rispetto della sfera laica politica, l'offerta di una sana vita sociale in grado di rispondere alle esigenze di tutti.

La politica ha bisogno di rinnovarsi e questo rinnovamento ha bisogno del contributo determinante dei cristiani, attraverso un impegno diretto, sano, di servizio che vede nella gestione del potere uno strumento per il miglioramento della qualità di vita di tutti.

### LA SCALA DI GIACOBBE

### STILI DELLA VITA MONASTICA

La maturità dell'uomo non si misura dalla età ma dalla saggezza. Si può essere adulto ma non saggio e saggio anche se giovane. La saggezza è un livello di conoscenza della natura umana che rende capace un uomo di condurre rapporti e relazioni con i suoi simili e con il mondo che lo circonda in modo umano. Non basta comportarsi in modo legale corretto dignitoso. Il saggio cioè l'uomo sapiente porta avanti una ricerca in profondità sulla sua condizione di persona umana tra gli uomini suoi simili per scoprire i modi di vivere la vita e di relazionarsi con gli altri, autenticamente umano. L'unico libro che può essere consultato è la introspezione e la riflessione ascoltando la voce della propria coscienza. essa è il libro dove leggere le regole secondo le quali il creatore ha costruito il suo capolavoro, l'uomo. Uscito dalle mani del creatore l'uomo ha l'arduo e alto compito degno della sua grandezza di scoprire e di seguire tutte quelle indicazioni di comportamento che rendono la sua esistenza veramente e autenticamente

umana. E questa è la saggezza. Nella misura in cui strada facendo l'uomo riflette su gli eventi della vita per scoprire le regole che colui che lo ha pensato e fatto esistere, ha seguito per realizzare la creatura umana. L'uomo saggio ha completamente superato l'istintività del comportamento. Ogni sua azione è sempre accompagnata dal senso di responsabilità anche se agisce da solo e in solitudine. La responsabilità è verso se stesso perché in ogni azione egli risponde alle regole della natura umana che in lui ha scritto il suo creatore. L'uomo saggio non usa se stesso come cavia per esperimenti. Ogni realtà esistente vivente o inanimata è sempre prodotto di un pensiero di Qualcuno che nel crearla ha inteso anche assegnarle una finalità un senso una ragione per cui esistere. Oggi l'umanità parla di diritti umani. Il rispetto dei diritti umani è così importante nelle relazioni tra popoli e nazioni che vengono respinti quei regimi dove tali diritti in parte non vengono riconosciuti e accettati. E quali sono questi diritti umani? Molti diritti sono universalmente riconosciuti ed accettati da tutti, ma su altri diritti c'è discussione e controversia, tuttavia questi diritti non sono opinabili e opzionali. È necessario un

cammino di ricerca nel campo della saggezza per bene identificarli. Innanzitutto non ha senso distinguere tra vita pubblica e privata Tutto ciò che è umano degno dell'uomo nella vita pubblica lo è altrettanto nella privacy. In ogni azione l'uomo è legato sempre dalla stessa responsabilità. Le leggi che regolano il comportamento dell'uomo secondo la verità della sua natura sono anche scritte nell'insegnamento del vangelo. Il maestro Gesù parla agli uomini e non agli angeli o a dei super uomini. Leggendo il vangelo troviamo tanti precetti del Signore che potrebbero essere

considerati atti eroici superiori alla comune portata dei mortali come amare i nemici, perdonare settanta volte sette, la condivisione dei beni e dei servizi. Perdere la vita nel suo nome ecc. eppure su questi insegnamenti saranno giudicati tutti gli uomini, perché per tutti e per ciascuno sono stati promulgati. Il cammino della umanità e della storia deve tendere al pieno riconoscimento a al rispetto di tutti i diritti dell'uomo E' il cammino della pace, dell'unica religione umana, fonte della comunione dei popoli.

Questa sapienza si addice al monaco. il suo cammino è soprattutto interiore, sempre attento a osservare la regola alla lettera e nello spirito, tendendo sempre a quella perfezione della natura umana che è il compimento della volontà di Dio su di lui. Per ducatum evangelii, egli cerca la sua strada quella della sua chiamata che lo conduce alla perfezione stessa del suo creatore. La spiritualità monastica pertanto dovrebbe appartenere ad ogni cristiano che vuol seguire pienamente la strada del vangelo.

